

Scuola di Eddyburg

GLI SPAZI PUBBLICI : DECLINO, DIFESA, RICONQUISTA

Padova – Centro Culturale Altinate
12 settembre 2009

Intervento di **Sergio Lironi**
Legambiente Padova

“La partecipazione dei cittadini non è tutto, ma senza la partecipazione dei cittadini tutto è inutile”.
Thomas Grohe - EmscherPark

L'incontro odierno si propone la costruzione di una prima, sia pure parziale ed approssimata, rappresentazione delle iniziative e dei movimenti che in diverse realtà locali del nostro Paese sono sorti in questi anni a difesa della città quale bene comune, contro la progressiva frammentazione e privatizzazione dello spazio pubblico. **Una narrazione di esperienze** che consenta di mettere a fuoco gli elementi comuni, i punti di convergenza, le ragioni dei successi e degli insuccessi, verificando la possibilità di dar vita a nuove, più stabili reti a scala regionale e nazionale che ci facciano **superare i limiti del localismo** e ci forniscano gli strumenti per battaglie culturali e politiche di più ampio respiro.

Al centro del dibattito vi sono le problematiche relative alle politiche urbane ed alla gestione del territorio, essenziali per conferire un assetto unitario e coerente al sistema degli spazi pubblici e per definire le regole che devono orientare gli interventi sia pubblici che privati, ma Edoardo Salzano, giustamente, ha attribuito al concetto di spazio pubblico un significato molto ampio e non esclusivamente fisico. La piazza, i servizi civici, le attrezzature ed infrastrutture di uso collettivo non privatizzate, ma anche l'erogazione dei servizi sociali, i luoghi della ricerca e della cultura e, soprattutto, la possibilità per ogni cittadino/abitante di partecipare alla vita della città e delle sue istituzioni.

Il carattere pubblico di un luogo o di una istituzione può infatti radicalmente mutare in relazione all'uso che ne viene fatto, ai soggetti che lo frequentano, alle regole ed alle barriere di varia natura che ne legittimano o ne escludono l'accesso. Strade e piazze invase dalle auto e trasformate in camere a gas o uno spazio verde a cui vengono tolte le panchine e le alberature d'alto fusto per impedire lo stazionamento degli immigrati, perdono larga parte della loro fruibilità a fini pubblici e del loro valore simbolico ed identitario, così come ritengo perda molto della propria natura democratica una Amministrazione pubblica che – succube delle logiche stringenti dei meccanismi di mercato – scelga come propri interlocutori privilegiati nel disegno delle trasformazioni urbane i soli poteri forti costituiti dai proprietari fondiari e dalle società immobiliari.

In questa accezione ampia del concetto di spazio pubblico, un ruolo fondamentale è senza dubbio svolto in sua difesa dal mondo dell'associazionismo, dai comitati, da quella che potremmo definire come “**cittadinanza attiva**”. Una presenza decisamente significativa anche nella nostra città e che opera su molti fronti: da quello delle iniziative culturali e ambientaliste a quello del pacifismo e della lotta contro l'attuale modello di globalizzazione, da quello per il diritto alla casa e per i diritti della popolazione immigrata (il 13% degli abitanti di Padova, a cui le nostre leggi non attribuiscono ancora pieni diritti di cittadinanza) a quello per lo sviluppo dell'accoglienza e dell'inclusione sociale (significativo lo straordinario successo della cena sociale all'aperto organizzata la settimana scorsa in Piazza delle Erbe da molte associazioni padovane coordinate dai *Beati i costruttori di pace*), dalla fondazione della *Banca Etica* alla costituzione di un *Dipartimento per l'Economia Solidale* (Des).

Una presenza che si confronta quotidianamente – in forme talvolta collaborative, più spesso conflittuali – con forze politiche ed istituzioni, conseguendo in diverse occasioni risultati simbolicamente e concretamente significativi, aprendo spazi partecipativi, lasciando intravedere i germi di un possibile futuro alternativo, ma

che non ha ancora avuto la forza di determinare un cambiamento complessivo delle strategie politiche, economiche ed urbanistiche che governano la città.

Legambiente di Padova, che abbiamo fondato nel lontano 1985 e che qui rappresento, fa ovviamente parte di questo variegato e complesso mondo dell'associazionismo e ne rispecchia in larga misura – sul versante della lotta ecologista – le caratteristiche, i punti di forza e le debolezze, anche se forse più esplicito è stato da parte nostra il tentativo di tradurre le richieste e le battaglie settoriali in un progetto più complessivo, dalle forti implicazioni politiche e quindi – proprio per questo – oggettivamente più conflittuale con gli indirizzi ed i programmi delle diverse Giunte Comunali, di destra ma anche di sinistra, che hanno governato la città.

Tra le molte battaglie che più hanno caratterizzato la nostra azione in questi anni vi sono quelle contro l'inquinamento urbano (risultate molto incisive anche a livello comunicativo e di opinione pubblica grazie alla presenza nello staff operativo di alcuni compagni estremamente ferrati sul piano della preparazione scientifica e dell'analisi dei dati) e per un organico progetto di mobilità sostenibile (potenziamento dei trasporti collettivi a scala urbana e comprensoriale, pedonalizzazione di parti significative del centro storico e delle periferie, limitazioni al traffico veicolare, rete dei percorsi ciclabili, progetto *Pedibus* per gli alunni delle scuole elementari e medie, ...), per la formazione di nuovi parchi e di un sistema integrato del verde urbano, per il risparmio energetico (con la costituzione di appositi "*Sportelli energia*" operanti in collaborazione con i Consigli di Quartiere e con la promozione di *Gruppi di acquisto solidale* – Gas), per la salvaguardia, il recupero e la valorizzazione di beni storici ed artistici (con l'attività dei molti volontari di *Salvalarte*), per l'educazione ambientale e l'attivazione di processi partecipativi (costituzione e gestione per diversi anni dell'Ufficio *Informambiente* e partecipazione attiva alle iniziative di *Agenda 21 locale*). Settori di intervento nei quali risultati positivi si sono conseguiti soprattutto quando alle campagne di stampa ed informative ed alla mobilitazione dal basso sono corrisposti momenti di incontro e di collaborazione con alcuni esponenti delle pubbliche amministrazioni più sensibili alle tematiche ambientali (in particolare, nella scorsa legislatura, con l'Assessore all'ambiente, la cui candidatura in campagna elettorale avevamo esplicitamente sostenuto).

Indubbiamente più difficili e conflittuali – anche con le Amministrazioni di sinistra – sono stati i rapporti quando abbiamo allargato lo sguardo alle più complesse problematiche della **pianificazione urbana** e della sperimentazione di forme concrete di **democrazia partecipativa** nella gestione del bilancio e dei programmi d'intervento del Comune in alcuni settori strategici: quelli in cui più rilevanti sono gli interessi economici.

Molte aspettative aveva suscitato, nella campagna elettorale del 2004, l'inserimento nel programma delle forze di centro-sinistra di larga parte delle richieste dell'arcipelago dell'associazionismo padovano. Nel programma, sottoscritto da Zanonato candidato sindaco, si affermava la necessità di attuare una più trasparente gestione della cosa pubblica e si delineavano nuovi possibili organi e strumenti di partecipazione dei cittadini: dalla sperimentazione del "Bilancio partecipativo" all'istituzione di un "Forum permanente dei cittadini" e di "Laboratori di progettazione partecipata" dotati di adeguati spazi ed attrezzature (*Urban Center*), dall'ampliamento dei poteri dei Consigli di Quartiere al concreto esercizio del diritto di accesso e del diritto all'informazione per le associazioni e per i singoli cittadini, con l'obiettivo – si sosteneva – di consentire la formazione di un'opinione pubblica cosciente e responsabile. Sul fronte dell'urbanistica veniva denunciata l'assenza di una visione strategica del ruolo della città, l'edificazione selvaggia dei residui spazi verdi (in particolare dei "cunei verdi" della città stellare immaginata dai piani regolatori di Luigi Piccinato) e la preoccupante proliferazione dei centri commerciali, proponendo quindi la "revoca delle varianti adottate nel corso della passata legislatura o, qualora ciò fosse impossibile, l'eventuale adozione di una variante di salvaguardia finalizzata alla tutela delle aree ancora inedificate" ed un ridisegno territoriale complessivo a scala metropolitana (da concordare con i comuni contermini con le modalità partecipative di Agenda 21) secondo un modello multicentrico fondato sull'integrazione del sistema trasportistico così come del sistema dei parchi e delle aree agricole.

Riconquistato il governo del Comune, dopo un quinquennio di amministrazione di centro-destra, di molti degli impegni elettorali ci si è purtroppo ben presto scordati. Il neo-costituito *Assessorato alla Partecipazione* non riuscì a modificare la tradizionale prassi decisionista nella gestione ed attuazione dei programmi dei diversi assessorati, rendendo alla fine inevitabili le dimissioni dello stesso Assessore, mentre

il primo atto del nuovo *Assessore all'urbanistica* fu quello di sollecitare in Regione l'approvazione della **Variante ai Servizi** adottata dalla precedente amministrazione: di fatto una Variante generale di piano che con un colpo di spugna trasformava oltre 4,7 milioni di mq di aree destinate a parchi e verde pubblico in zone di perequazione urbanistica con indici diversificati di edificabilità.

La denuncia da parte di Legambiente (che l'anno precedente aveva raccolto con il WWF oltre 8.mila firme contro la Variante) del mancato rispetto di uno dei punti fondamentali del programma elettorale fu immediata e per diverso tempo il dibattito sulle questioni urbanistiche (anche a seguito delle divergenze emerse in seno alla maggioranza) occupò le prime pagine della stampa locale. Nel merito in particolare delle **metodologie perequative** e della loro concreta applicazione alla realtà padovana si aprì anche una vivace polemica tra la nostra associazione e Federico Oliva, presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e consulente dell'Amministrazione per la Variante di piano. Ciò che noi sostenevamo – ed è ciò che di fatto si è verificato negli anni seguenti – è che applicando i meccanismi perequativi a larga parte delle residue aree verdi ed agricole del territorio periurbano, senza aver prima definito un disegno coerente della città pubblica ed in particolare del sistema del verde, dei parchi e dei corridoi ecologici ed in assenza di piani guida elaborati dalla pubblica amministrazione, si sarebbe favorita un'ulteriore frammentazione del tessuto urbano, una insensata proliferazione di un'edificazione a bassa densità destinata a ceti sociali benestanti con scarsi benefici per la comunità. I lacerti di verde recuperati al demanio pubblico (o semplicemente assoggettati a servitù pubblica), anche se in quota percentuale significativa rispetto all'area d'intervento dei privati, non avrebbero contribuito – se non in pochi casi isolati – alla formazione di nuovi parchi e di una rete organica di spazi pubblici, essendo di fatto – anche se non di diritto – destinate (grazie anche alla progettazione delegata ai privati dei piani urbanistici attuativi) alla fruizione quasi esclusiva degli acquirenti dei nuovi alloggi.

La nostra aspra polemica con il Sindaco e l'Assessore all'urbanistica ebbe se non altro l'effetto di indurre l'Amministrazione comunale all'adozione nell'ottobre 2004 di una **Variante alla Variante**, che – pur non rinunciando alla filosofia perequativa – riduceva alcuni degli indici edificatori previsti per le diverse zone ed estendeva la quota di cessione dei terreni a favore del Comune. Il risultato decisamente più significativo fu però quello di aver fatto sì che nell'opinione pubblica e nelle forze sociali emergesse la **consapevolezza dell'importanza strategica della pianificazione urbanistica** per la qualità della vita urbana, mettendo in luce le strette connessioni esistenti tra le aspettative di sviluppo sociale ed economico di una comunità ed i meccanismi della trasformazione fisica del territorio, nonché le connessioni tra questi meccanismi e le sfide che la nostra società deve oggi affrontare sul fronte dei cambiamenti climatici, dei flussi migratori, della crisi e delle nuove povertà e disuguaglianze sociali.

L'anno successivo, quando vennero avviati gli studi preparatori per il nuovo **Piano di Assetto Territoriale (PAT)** di Padova, ottenemmo inoltre che nell'elaborazione del piano (affidato allo studio Oliva – Vitillo) venissero adottate le metodologie di Agenda 21 per il coinvolgimento diretto di tutte le categorie sociali e le associazioni interessate e che si istituisse un Forum telematico per la pubblicizzazione dei documenti e l'avvio di un dibattito aperto a tutta la cittadinanza. Alla prima fase di lavoro del **Gruppo Tematico di Agenda 21** (Ufficio che fa riferimento all'Assessorato all'ambiente) aderirono oltre 50 associazioni, enti ed organizzazioni sindacali e di categoria. Attraverso **undici incontri**, svolti tra il novembre 2005 ed il gennaio 2006 e nel corso dei quali si registrò una presenza media di oltre 30 rappresentanti di associazioni, si giunse alla definizione di alcuni fondamentali indirizzi per l'impostazione del piano (Ambiente e paesaggio urbano e periurbano; sistema infrastrutturale dei trasporti e mobilità sostenibile; sistema insediativo e qualità ambientale; sistema dei grandi servizi urbani) che vennero in larga misura recepiti nel **Documento preliminare al PAT** adottato nel **marzo 2006** dall'Amministrazione Comunale.

Nei mesi successivi si organizzarono cicli di incontri dedicati all'approfondimento di specifiche tematiche:

- Otto incontri, tra il maggio e l'ottobre 2006, furono dedicati all'elaborazione di un documento propedeutico alla formazione di una **rete ecologica comunale** (sistema delle acque, fauna, sistema del verde e delle aree naturali,...), "spazio pubblico" per eccellenza, decisivo non solo per combattere i cambiamenti climatici, per favorire la biodiversità, per migliorare la qualità dell'aria, per fornire un sostegno all'agricoltura ed orticoltura biologica e per promuovere nuove forme di

incontro, di utilizzo del tempo libero e di socialità, ma anche matrice fondamentale per la qualità estetica dell'abitare, per il paesaggio, la forma e l'immagine urbana.

- Otto incontri, tra il novembre 2006 ed il maggio 2007, riguardarono il possibile futuro della **zona industriale** di Padova (oltre 10,5 milioni di mq di territorio).
- Sei incontri, sempre tra il novembre 2006 e l'aprile 2007, approfondirono le tematiche relative alle infrastrutture trasportistiche ed alla **mobilità sostenibile**.
- Tre incontri, tra la primavera e l'autunno 2007, riguardarono l'impostazione, gli indicatori di riferimento ed i risultati delle indagini relative al **Rapporto Ambientale** ed alla Valutazione Ambientale Strategica (VAS), utili per verificare il grado di sostenibilità ecologica del piano.
- Undici incontri, tra il novembre 2007 ed il maggio 2008, vennero infine dedicati alla discussione sugli **scenari strategici** nel frattempo elaborati dai consulenti esterni dell'Amministrazione, al fabbisogno abitativo ed al **sistema insediativo residenziale**, alla proposta di un progetto unitario di riqualificazione di tutto l'ampio comparto urbano compreso tra la linea ferroviaria Padova-Venezia ed il Piovego (dalla Stazione ferroviaria sino alla Stanga ed a via Anelli) promuovendo la formazione di un **Distretto delle arti, della cultura e della creatività digitale**, integrato con la vicina cittadella universitaria, con una rafforzata presenza di edilizia residenziale ed in sintonia con una necessaria ristrutturazione, specializzazione e diversificazione delle attività dell'Ente Fiera.

Tra le rivendicazioni di Legambiente vi era quella che il dibattito sul nuovo piano urbanistico non fosse limitato agli addetti ai lavori ed ai rappresentanti dell'associazionismo, ma che venisse esteso a tutta la cittadinanza. Un risultato parziale, ma comunque significativo in questa direzione fu l'attivazione, nei primi mesi del 2007, dei percorsi partecipativi nei **quartieri**, molti dei quali attraverso l'istituzione di appositi "*Laboratori di progettazione partecipata*" hanno resi evidenti gli aspetti di maggior interesse e le possibili soluzioni per la riqualificazione urbanistica e la sostenibilità ecologica dei principali contesti urbani.

Le attività partecipative qui riportate in rapida sintesi, rivendicate dalle associazioni e coordinate dall'Assessorato all'Ambiente, sembrano dunque fornire un'immagine sostanzialmente positiva della realtà padovana e delle strategie urbanistiche definite dall'Amministrazione Comunale. Se però osserviamo le trasformazioni reali avvenute nel territorio comunale e metropolitano non possiamo non accorgerci che **esiste purtroppo un'altra faccia della medaglia**. Il PAT è stato adottato solo a fine legislatura, agli inizi del 2009, ed osservazioni e controdeduzioni verranno discusse dal Consiglio Comunale solo nei prossimi mesi. Nel frattempo – non essendo state adottate misure temporanee di salvaguardia, come da noi richiesto – la passata Amministrazione ha approvato **31 Varianti di PRG** e **50 piani urbanistici attuativi** (vedi intervista del sindaco Zanonato a *Il Mattino di Padova* del 21 luglio scorso), saturando gran parte dei residui "cunei verdi" della città e condizionando pesantemente – al di fuori di un disegno unitario dell'organismo urbano – il destino di settori urbani di vitale importanza (San Lazzaro, San Carlo e Pontevigodarzere, Piazzale Boschetti PPI e area ex Cledca, zona Fiera e dintorni, area a sud di Prato della Valle, Basso Isonzo, ...). Varianti e piani urbanistici attuativi che in molti casi hanno sollevato le vivaci proteste dei residenti organizzati in combattivi comitati. Tra gli episodi più significativi vi sono quelli relativi alle **aree limitrofe al Parco Iris**, un tempo destinate all'ampliamento del parco ed alla salvaguardia del cuneo verde che lo collega alle rive del canale San Gregorio, e della **Piazza centrale del quartiere Arcella-San Carlo**. Qui la Giunta giunse ad approvare un PIRUEA di iniziativa privata che, in aree destinate a verde pubblico e servizi di quartiere, prevedeva l'edificazione di una torre e di diversi edifici in linea per una cubatura complessiva di 40.000 mc: quale contropartita della cubatura concessa in variante di PRG, la società immobiliare, che nel frattempo aveva acquisito e recintato le aree interessate, offriva al Comune a conclusione dei lavori la cessione gratuita di alcuni locali utilizzabili da parte del Consiglio di Quartiere.

La decisa opposizione degli abitanti e di molte associazioni (tra le quali *Legambiente*, *Città amica* e la *CGIL*) obbligò l'Amministrazione Comunale all'indizione di una formale Consultazione popolare e, a fronte della clamorosa bocciatura scaturita dalle urne, alla revoca del piano adottato: con controverse conseguenze giudiziarie e con esiti a tutt'oggi ancora non del tutto scontati. Ma su questa complessa ed interessante vicenda relazionerà compiutamente più tardi Luisa Calimani di *Città Amica*.

Un altro aspetto decisamente negativo dell'urbanistica padovana è costituito dal fatto che – come ormai tutti riconoscono – molte delle fondamentali strategie per il futuro della città possono oggi essere affrontate solo a scala metropolitana (rete ecologica ed agricoltura, sistema dei trasporti ed infrastrutture viabilistiche, nuove polarità extraurbane e decentramento insediativo, localizzazione aree produttive e servizi territoriali, ...). Contemporaneamente all'elaborazione del PAT si è quindi predisposto il **PATI dei 18 comuni** rientranti nell'area metropolitana, frutto del coordinamento degli Uffici tecnici dei diversi comuni, ma per la cui elaborazione non è stata prevista alcuna forma reale di partecipazione né dei cittadini, né del mondo dell'associazionismo. Ne è scaturito un disegno di piano incoerente, un contraddittorio mosaico di quanto richiesto da ogni singola amministrazione comunale, nel quale l'unico aspetto unitario appaiono – non casualmente – le nuove tangenziali e superstrade del sistema viabilistico. Un piano che non ha affrontato i temi dell'agricoltura e della residenza (delegati ai singoli comuni), ma che soprattutto non fa minimamente i conti con i problemi della sostenibilità e con gli impegni in questo campo assunti dal nostro Paese a livello internazionale. Ed infatti correlando le analisi ed i dati riportati nel Rapporto Ambientale (VAS) allegato al piano, si scopre che con le nuove infrastrutture viarie la **produzione di gas climalteranti** dovuti al traffico veicolare aumenterà in un decennio del 40 %, mentre un ulteriore aumento della produzione della CO₂ – nell'ordine del 23% – si avrà a causa dei nuovi insediamenti commerciali ed industriali programmati.

L'aspetto interessante, ai fini del dibattito odierno, è che dopo la pubblicazione e l'adozione del PATI da parte delle diverse amministrazioni comunali siamo riusciti ad organizzare una serie di incontri tra diverse associazioni e comitati di tutta l'area metropolitana per la stesura delle Osservazioni che dovranno essere controdedotte nei prossimi mesi dai 18 consigli comunali. Si è così dato vita ad un **primo embrione di rete comunicativa ed organizzativa a scala comprensoriale** sulle problematiche territoriali, rete che nei mesi successivi si è connessa con la più ampia rete di comitati sorta a livello regionale – su iniziativa dei Cantieri Sociali – per l'esame e la presentazione delle **Osservazioni al Piano Territoriale Regionale di Coordinamento** (PTRC), di cui tratterà l'intervento di Paolo Cacciari.

Alcune considerazioni di sintesi sull'esperienza di Padova e tematiche da approfondire.

1. Nell'opinione pubblica e, soprattutto, nell'opinione di molti nostri amministratori non è affatto scontato il principio che **il progetto delle trasformazioni urbane** debba essere prerogativa delle istituzioni pubbliche ed essere il frutto di un articolato processo partecipativo. Molto diffusa è la convinzione che – come ha recentemente sostenuto nel suo discorso di fine mandato Leonardo Cetera, Presidente dell'**Associazione Costruttori di Padova** (spesso nel passato interlocutore privilegiato dell'amministrazione comunale) – spetti ai costruttori edili farsi promotori di nuove soluzioni edilizie ed urbanistiche (oggi necessariamente “improntate alla qualità ed al risparmio di consumo di territorio”), praticando un'urbanistica “negoziata” ovvero affidando alla pubblica amministrazione il compito di **“regolare senza pianificare”** (Il Mattino di Padova, 21.7.2009). Poiché il PAT di fatto si limita alla definizione di alcuni obiettivi strategici e di alcune regole generali, delegando ai **Piani d'Intervento** larga parte delle indicazioni prescrittive che definiranno il dove ed il come verrà modificato il territorio, è dunque importante sin d'ora esigere che (anche attraverso apposita norma da introdurre nel PAT) siano resi obbligatori i processi partecipativi (estesi ai cittadini ed all'associazionismo) anche nella fase elaborativa di detti piani e comunque prima della loro adozione.
2. Vi è una diffusa consapevolezza dell'importanza delle scelte urbanistiche ai fini della costruzione di un modello di sviluppo economico e sociale più sostenibile e per migliorare la qualità della vita degli abitanti, ma nel contempo **gli strumenti della pianificazione territoriale appaiono troppo tecnici e difficilmente accessibili per i non addetti ai lavori**. Una visione dell'urbanistica che viene fortemente alimentata e rafforzata dal fatto che ad esempio – contrariamente a quanto richiesto dagli indirizzi forniti dalla Comunità Europea per la VAS – quasi mai vengono presentati e confrontati da più punti di vista **potenziali scenari alternativi**. Le soluzioni proposte vengono normalmente descritte come le uniche possibili, frutto di una astratta e neutrale metodologia scientifica e comunque migliorativa rispetto al non intervento.

3. Per attivare dei processi partecipativi la prima condizione è dunque quella di fornire anche ai non addetti ai lavori **efficaci strumenti di lettura** degli studi e della documentazione tecnica propedeutica ai piani. Compito di una rete delle associazioni dovrebbe inoltre essere quello di riuscire a connettere le diverse e talvolta contraddittorie istanze avanzate dai comitati in scenari alternativi, in valori e principi in base ai quali ridisegnare l'organizzazione complessiva della città (**un disegno unitario comunque flessibile ed adattabile** al mutare della realtà sociale e delle esigenze espresse dagli abitanti), ma in grado anche di tradursi in **obiettivi concreti**, realisticamente conseguibili, per iniziare ad esercitare da subito il diritto alla città.
4. La costruzione di scenari alternativi può anche essere esclusivamente il frutto di un confronto e di un coordinamento tra i movimenti autorganizzati che animano la "società civile", ma appare indubbio che un progetto alternativo di trasformazione urbana tanto più sarà incisivo quanto più si riuscirà ad **aprire un confronto diretto con le istituzioni** ai diversi livelli, di quartiere, di città, di area metropolitana, imponendo una maggiore trasparenza nei processi di formazione delle decisioni politiche e l'apertura di **spazi permanenti** (fisici e telematici) di informazione, dibattito e confronto reale sui progetti e sui programmi che l'amministrazione intende porre in essere. Sull'esempio dei paesi anglosassoni si può anche immaginare che le pubbliche istituzioni destinino appositi fondi per finanziare l'elaborazione e la realizzazione di veri e propri **progetti di comunità**.
5. L'azione sin qui svolta da associazioni e comitati ha dimostrato una discreta capacità d'incidere nei processi di sviluppo locale. **Quello di cui si sente però oggi urgentemente la necessità è un salto di livello: culturale, organizzativo, politico e di scala territoriale**. Spesso le battaglie locali sono di tipo prevalentemente difensivo ed hanno scarse possibilità di successo perché gli interventi contro cui ci si batte derivano da scelte strategiche operate a monte, molto tempo prima, in fase di pianificazione generale del territorio. E d'altra parte per poter vincere una battaglia locale è spesso necessario fare i conti con una cultura urbanistica, oggi dominante, fortemente compromessa con le logiche del mercato e di un modello di sviluppo nel quale la rendita fondiaria e speculazione edilizia continuano a svolgere un ruolo centrale, mentre ciò di cui avremmo bisogno è una cultura che anche nello specifico dell'urbanistica e della gestione del territorio sia in grado di esprimere visioni alternative adeguate alle grandi sfide sociali ed ambientali dei nostri giorni.